

**ASSOCIAZIONI.** L'analisi del presidente Alberti e del direttore Veronesi

# Luce fioca dopo la crisi per le imprese dell'Api

«Consolidare la ripresa per ricominciare a correre»

Fatturati in crescita, soprattutto per le aziende esportatrici. Nuove assunzioni. Stabilizzazioni di contratti a termine. E per contro, un calo delle ore di cassa integrazione. Il 2015 chiude con una serie di indicatori positivi per le 784 imprese iscritte ad Apindustria Verona.

La sensazione è di essersi lasciati alle spalle il peggio e di poter guardare al futuro con ottimismo. Questo il quadro tracciato dal presidente Arturo Alberti, che ha incrociato i dati di Api con gli umori degli imprenditori iscritti per capire se la ripresa di cui si parla ha presupposti concreti e riscontri su bilanci, commesse e occupazione nelle aziende aderenti. La maggioranza delle quali esprime fatturati fino ai cinque milioni (479 dello stock) e impiega fino a 15 addetti (565). L'associazione ha organizzato un'indagine spot: sei domande e dalle risposte affiorano le aspettative. «Abbiamo promosso questa iniziativa dopo aver valutato alcuni indicatori: primo, Api gestisce le paghe di 170 associate, che nell'anno hanno effettuato complessivamente 73 assunzioni e 92 trasformazioni di contratti», spiega Alberti.

«Secondo, l'abbattimento a



Operaio al lavoro in una azienda del settore metalmeccanico



Arturo Alberti

fine novembre delle richieste di cig ordinaria. Nel 2014 le pratiche erano state 147 per 50 aziende; nel 2015, sono calate a 87 per 27 aziende. La riduzione ha riguardato soprattutto il settore metalmeccanico, specializzazione più rappresentata in Api, con 359 attività (dietro, le 112 imprese del lapideo, ndr). Il ricorso agli ammortizzatori è stabile, nel grafico-cartotecnico, legno e tessile, che non hanno ancora beneficiato dell'inversione di trend», illustra Luciano Veronesi, direttore dell'Api.

All'indagine hanno risposto 186 aziende, 23,7%, il 56,45% delle quali esportatrici. Di queste, il 56% ha dichiarato fatturati in crescita, il 29% stabili, il 15% in calo. Nelle imprese che non presidiano i mercati esteri l'aumento di ricavi è stato più

contenuto (41%). Stabile per il 34%, mentre il 25% il volume d'affari è calato.

Sul fronte occupazione, la platea delle imprese che aveva proceduto ad assunzioni nel 2014 (40%), nel 2015 è cresciuta al 61%, anche grazie alle agevolazioni dal Job Acts: il 17% però è ancora alle prese con processi di riorganizzazione del personale.

Per il 2016, meno del 14% delle intervistate prevede contrazioni di mercato. Resta invece aperto il nodo investimenti, crollati negli anni della crisi e che sembrano destinati a non decollare neppure nel 2016: nel 2014 poco più della metà delle aziende associate (51%) ha proceduto ad investimenti, percentuale salita nel 2015 al 58%.

La previsione 2016 conferma la propensione (53%), senza particolari scostamenti. «Occorrerebbe inoltre capire se si tratterà di investimenti di sostituzione o in nuove linee e prodotti», precisa Alberti, «Le condizioni per tornare a progettare il futuro ci sono: costo basso di materie prime e denaro, moneta stabile e competitiva, possibilità di accesso ai mercati mondiali. È necessario un consolidamento della ripresa perché le attività ricomincino a correre. Siamo sopravvissuti a una stagione durissima. Se ci fosse un cambio di mentalità, penso soprattutto alla semplificazione burocratica, a una maggiore equità fiscale e alla consapevolezza diffusa del valore del manifatturiero, il futuro potrebbe diventare veramente positivo». •